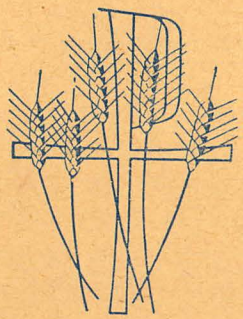
CATECHÈSI

scuole medie

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



OTTOBRE 1949 ANNO XVIII - n. 10

Registrato al numero 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14 Febbraio 1949

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

RECENSIONI

✶ Sac. GILBERTO DAL SASSO, **Nell'attesa del Messia - La Legge** - Vol I° per la classe I^a - pag. 125 con illustr. - L. 100 - Edit. Gregoriana, Padova.

✶ Sac. GILBERTO DAL SASSO, **Il Messia - La Fede** - Vol. II° per la classe II^a - pag. 125 con illustr. - L. 100 - Edit. Gregoriana, Padova.

✶ Sac. GILBERTO DAL SASSO, **Nel regno del Messia - La Grazia** - Vol. III° per la classe III^a - pag. 125 con illustr. - L. 100 - Edit. Gregoriana, Padova.

Tre volumetti agili, con bella veste tipografica, editi dalla Gregoriana in Padova, formano un corso completo di religione per le tre classi della scuola Media inferiore. Il valente Autore, con lodevole senso didattico e metodologico, collega narrazioni scritturali e dottrina cristiana, di modo che ne risulta un ottimo insieme di lezioni, di facile apprendimento per gli scolari e di notevole utilità per l'insegnante.

~

✶ ROMANO GUARDINI, **Introduzione alla preghiera**, Ed. Morcelliana, Brescia, 1948, pag. 210.

Quanto di più profondo e di più bello poteva uscire dalla mente e dal cuore di questo vigoroso pensatore cattolico sul tema sempre attuale della preghiera. Sebbene noto, il volume lo raccomandiamo specialmente agli insegnanti delle scuole medie superiori quando trattano di questo argomento, che non dovrebbe mai essere tralasciato, soprattutto tra gli allievi delle classi superiori, ai quali potrebbe esser consigliata opportunamente la familiarità con l'opera fondamentale del Guardini.

Abbonamenti per il 1949:

Catechèsi «S. M.»	Italia L. 300	Estero L. 600
Catechèsi «P. O.»	" " 200	" " 400
Cumulativo «S. M.» e «P. O.»	" " 450	" " 900

DIREZIONE **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

AMMINISTRAZIONE **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109) — **c. c. p. 2/27196**

ANNO XVIII - N 10 **CATECHÈSI** OTTOBRE 1949

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Catechèsi 1950, 171 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: La Religione nei Licei statali, 174 — Dal mondo a Dio, 178 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: Giustizia sociale, 181 — FATTI E SPUNTI: 186 — RECENSIONI: 170 — VETRINA A. D. C.: 187-188.

Catechèsi 1950

L'Anno Santo imminente è un impegno per tutti i cattolici in qualunque categoria, azione sociale o culturale essi sono ingaggiati. Se c'è però un'attività, nella quale questo impegno deve essere più radicalmente sentito, è certo nella diffusione, nell'approfondimento della dottrina cattolica, affinchè il Cristianesimo, Cristo, penetri sempre più la vita e la civiltà del nostro tempo.

Si pone naturalmente e in un modo più vivo e attuale *anche* il problema dell'Insegnamento della Religione nella Scuola. Da qualche tempo già, parecchie riviste, hanno affrontato il problema. Insegnanti di religione, scottati probabilmente dall'esperienza di un fallimento o quasi del loro insegnamento, hanno voluto rivedere criticamente le ragioni e la tecnica dell'insegnamento stesso, escogitando nuove soluzioni sia sul valore della Scuola di Religione come disciplina, rispetto alle altre, sia sulla sua estensione e svolgimento, come programma.

Senza voler trascurare la questione, finora posta nei suoi termini eminentemente teoretici, e senza scendere per ora a valutazioni particolari (e

ciò non è affatto volersene disinteressare [1]), **Catechèsi** intende portare un *reale e fattivo contributo* all'insegnamento della religione, soprattutto come aiuto pratico e immediato alla cultura dell'insegnante e del catechista, perchè questi possa rendere la sua scuola, solida, impegnante la vita degli allievi e aggiornata.

Per ciò è sempre e maggiormente convinta dell'attualità degli argomenti che svolge nelle sue rubriche.

~

Un insegnante non potrà mai fare a meno di una conoscenza psicologicamente più profonda dei suoi allievi, con i relativi problemi pedagogici; e di una preparazione didattica efficace ai fini della scuola.

« *Didattica e pedagogia* » darà il proprio contributo ad aggiornamenti pedagogico-didattici e a problemi che riguardano più da vicino gli interessi della scuola.

In secondo luogo, rinunciare a una forma solidamente dogmatica, e diciamo catechistica, nell'esposizione della dottrina cattolica, è un esporsi a gravi e disastrose conseguenze per l'orientamento religioso della vita dell'allievo. Il Cristianesimo è anzi tutto luce e verità, e come tale deve essere conosciuto e posseduto, prima di essere ritrovato come elemento animatore e fecondatore di una nuova società e civiltà (2).

Per questo *Catechèsi* darà sempre e grande importanza alla *lezione svolta*, impostata e presentata principalmente nella sua ossatura dogmatica, senza trascurare tutto ciò che è di complemento morale, storico, sociale ecc., presentando così ogni ottimo sussidio all'immediata preparazione dell'insegnante. Anzi vorrebbe impegnare gli stessi insegnanti affinchè vengano

---

(1) Facciamo notare che *Catechèsi* non è stata del tutto assente. Cfr. per es. un lucido e preciso articolo di ANTONIO FORALOSSO: *Religione e scuola*, in « Catechèsi 1949 », pag. 113; e segnaliamo l'articolo a pag. 174 del Sac. DI VITTORIO: *L'insegnamento della religione nei licei statali.*

(2) Accenniamo appena che non conveniamo del tutto con alcune idee del Ch.mo Autore dell'articolo che pubblichiamo a pag. 174.

pubblicate in antecedenza quelle lezioni più riuscite su questioni di dottrina dogmatica o morale di una maggiore difficoltà, che sono di programma scolastico di quest'anno.

Inoltre a nessuno ormai sfugge, come il Cristianesimo ha penetrato la nostra vita e la nostra civiltà, in tutti i complessi aspetti della sua fisionomia. Non c'è problema umano che non abbia la sua profonda risonanza religiosa e cristiana. Basta aver dato semplicemente uno sguardo ai noti lavori di Maritain, Davenson, Daniel-Rops, per poter constatare come, e fino a che punto, ciò è avvenuto.

Se perciò alcune volte la scuola di religione è rimasta purtroppo una carraia rinsecchita di formule, è perchè non ha saputo cogliere i nessi profondi tra Cristianesimo e cultura, Cristianesimo e vita. Ogni problema filosofico, letterario, scientifico ecc... che interessa la scuola ha il suo nesso col problema religioso, e tante volte è necessario far leva su di esso per impostare, destare un interesse maggiore, e impegnare a qualche problema religioso e morale, di un'importanza più totale nella vita.

Ecco allora l'attualità di *Catechèsi* per venire incontro, pur nei suoi modesti limiti, a questa esigenza.

« *Dalla cultura alla Religione* » offre la possibilità a tutti: lettori collaboratori, di poter studiare e portare il proprio contributo a questo aspetto importante della catechèsi, per la maggiore vitalità della scuola di Religione e per un più intimo contatto con un Cristianesimo vissuto.

Non sarà eccessiva pretesa il voler realizzare appieno quel programma che *Catechèsi* si propone, perchè è sicura di trovare presso tutti, lettori e quanti seguono con zelo appassionato gli interessi della Scuola di Religione, oltrechè la simpatica accoglienza, una fattiva collaborazione.

SOMMARIO P. O. La predica del Cardinale, 159 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: La forma metodica di S. S. Pio X per la lezione di Catechismo, 162 - Catechismo e Liturgia, 165 — PER LA SCUOLA: Il I° Giubileo Cristiano, 169 Il Vangelo e i fanciulli, 171 — PER VOI CATECHISTI: Crociata Catechistica, 174 — VETRINA A. D. C.: 158, 175-176.

DIDATTICA e PEDAGOGIA

La Religione nei Licei statali

Il problema alla cui soluzione si vuol portare un contributo non riguarda solo i Licei, ma la scuola in tutti i suoi gradi; questo contributo però, essendo frutto di esperienza personale fatta nell'insegnamento sia della Religione che di altre materie nei Licei, si restringe, direttamente, solo a questi.

Del problema, unico, ma complesso in sè stesso e nell'interesse di quanti se ne preoccupano, bisogna distinguere diversi aspetti; per il momento:

a) *posizione giuridica;*

b) *programma.*

Posizione giuridica.

Potendo concepirsi lo studio della Religione nella scuola o come un necessario e doveroso complemento di cultura o come un modo di professare la propria fede religiosa, nella scuola media, prevalse ufficialmente la seconda concezione. Alla quale fanno capo: la facoltà dei genitori di sottrarre i propri figliuoli a quell'insegnamento; il non tenersi conto della Religione ai fini della promozione, anche quando si è assunto l'impegno di studiarla; l'espressione qualitativa del giudizio sull'interesse e sul profitto, in opposizione alla espressione quantitativa usata per le altre materie.

Che frutti ha dato questa concezione? Oggi prevale un giudizio negativo. Perchè gli alunni della scuola, anche dei Licei, non sono uomini maturi che si dedichino allo studio delle singole materie per coerenza con dei principi professati; ma ragazzi, giovinetti, sulle cui azioni influiscono più efficacemente motivi pratici, quali, nel caso nostro, l'inclinazione, l'attitudine, il godimento estetico, nei più grandetti, la prevista utilità per la vita o in particolare per la carriera prescelta, e soprattutto, e in tutti, la sanzione.

L'esperienza mi induce appunto a fare l'apologia della sanzione. Gli altri motivi, quelli sopra elencati ed altri, agiscono quali in alcuni, quali in altri giovani; nè sempre con la stessa efficacia, ma talvolta più tal altra meno; il motivo che agisce in tutti e costantemente è la sanzione.

Non vorrei che si concepisse la sanzione come qualcosa di estrinseco e di violento, e di degradante e di indegno; altrimenti bisognerebbe ostracizzarla non solo dalla scuola, ma da tutta la vita; e invece in nessun campo della umana attività si fa a meno di essa. La sanzione ha la sua altissima funzione educativa: essa è l'unico argomento o posteriori per la formazione delle nostre convinzioni e persuasioni pratiche. Gli argomenti a priori possono non lasciare dubbi e perplessità solo nei grandi filosofi e nei grandi santi; gli altri, anche per convincersi di un dovere

e per persuadersi a praticarlo, hanno bisogno della sanzione. Doveri non muniti di sanzione, si conclude implicitamente che non sono veri e propri doveri, ma tutt'al più delle raccomandazioni o anche delle semplici possibilità per chi ci ha gusto e tempo a disposizione, ma a cui la società non tiene poi tanto. La sanzione invece è segno che la società ci tiene, che la cosa è necessaria e veramente importante.

Ora la sanzione considerata normale nella scuola è immediatamente il voto, graduato dalla sufficienza in su e dalla sufficienza in giù, e definitivamente l'esito ad esso corrispondente, la promozione o la riprovazione. Lo studio della Religione nella scuola statale, non munito di tale sanzione, è considerato dalla maggioranza degli alunni, per non dire da tutti, come non scolasticamente doveroso. Perciò vi sono di quelli che non se lo propongono neppure; e quelli che se lo propongono, se ne dispensano facilmente, sol che vi si frapponga una pratica difficoltà, come la spesa per il libro di testo, la stanchezza generata dallo studio delle altre materie, la metafisicità degli argomenti, ecc.; e quando non se ne dispensano, anche solo per prestare un po' di attenzione alla spiegazione, ti assumono l'aria di fare una grazia personale al professore.

Il quale, per ottenere anche solo questa attenzione, si vede costretto molte volte a rinunziare al suo piano organico di sviluppo del programma per trattare argomenti che lì per lì riescono interessanti; senza per questo riuscire sempre a interessare tutti gli alunni, e in ogni modo con scapito della cultura religiosa che deve impartire, la quale ha tutto da guadagnare dalla organicità e tutto da perdere dalla frammentarietà.

Complemento alla cultura.

Io ritengo che il rimedio a tali inconvenienti sia l'adozione dell'altra concezione: lo studio della Religione come un necessario e doveroso complemento della propria cultura.

Ma c'è specie o grado di scuola, al di qua dell'Università, in cui non si studi italiano, storia, matematica. Queste materie di studio, indipendentemente dalla carriera letteraria, scientifica, professionale, ecc. che l'alunno intenda seguire, sono considerate come indispensabili a qualunque cultura media. E io dico che oggi, cioè nel secolo ventesimo, in una nazione come l'Italia, la Religione, e precisamente la Religione Cristiana Cattolica, non può non essere considerata da tutti come essenziale e indiscutibile fattore di civiltà; e la sua conoscenza, e pertanto il suo studio scolastico, come elemento necessario e doveroso di ogni cultura.

Non è perchè io personalmente sono cattolico che sono tenuto, nella scuola statale, a studiare la Religione Cattolica; questo motivo è valido per il catechismo in parrocchia o per la scuola confessionale. Nella scuola statale, che si concepisce come aconfessionale (il problema della scuola confessionale è un problema distinto), il titolo di cittadinanza valido ed efficace per lo studio della Religione, anche quando a farcelo entrare è stato di fatto il Concordato, non può essere che quello: la sua indispensabilità come elemento di cultura nella civiltà italiana.

A questo titolo è legittima e ovvia l'obbligatorietà per tutti, non solo per i cattolici, ma anche per qualche protestante e perfino per qualcuno che si dicesse ateo. Nessuno potrebbe opporre con serietà che l'ateismo o che il protestantesimo o qualunque altra confessione religiosa siano fattori della civiltà italiana quale è di fatto, e che perciò occorra farli entrare nella scuola come materia di studio obbligatorio, o che occorra per lo meno dispensare i non cattolici dallo studio della Religione Cristiana Cattolica.

L'obbligatorietà porta con sè la normale sanzione scolastica; la sanzione scolastica convince e persuade praticamente gli alunni a studiare anche questa materia: e non in maniera violenta e indegna di uomini, ma in modo da formare induttivamente e a posteriori l'abituale senso del dovere. Io credo che questa sarebbe la posizione giuridica giusta e salda dello studio della Religione nella scuola statale.

Una facile obiezione sarebbe questa: che si ridurrebbe la Religione a semplice orna-

mento della mente, senza influenza sulla educazione e sulla formazione del carattere.

Ma neppure è difficile la risposta. Il... non dico disprezzo, ma insomma il second'ordine in cui è tenuto attualmente lo studio della Religione nella scuola statale è forse positivamente ed efficacemente educativo e formativo? Invece una volta convinti, anche attraverso la normale sanzione, del dovere di studiarla e indotti praticamente ed efficacemente all'adempimento di questo dovere, la Religione viene, per naturale effetto intrinseco dello studio, conosciuta. E se essa è, come è, verità, può rimanere inerte nell'intelletto e nella memoria senza trovare, dolcemente e infallibilmente, le vie del cuore e della volontà?

Programma.

Attualmente il programma di Religione che si svolge nei Licei, seguendo la traccia di alcuni libri di testo che si stamparono anni addietro e che ora non si stampano più perchè restano presso i librai, suol essere una esposizione catechistica, sia pur con quegli approfondimenti che lo sviluppo intellettuale degli studenti liceali si presume comporti, e magari con qualche condimento filosofico e qualche altro storico, ma insomma una esposizione catechistica.

Si presuppone il magistero della Chiesa Cattolica con la sua prerogativa della infallibilità, e se ne trasmette l'insegnamento ufficiale — verità dogmatiche, precetti morali, pratica liturgica — in maniera autoritaria.

Se non che questo metodo va direttamente a urtare quella esigenza critica, la quale, se pure assume spesso nel giovane liceale una forma tanto più pretenziosa quanto più inesperta e indisciplinata, non è però per questo meno legittima, e non è lecito quindi misconoscerla. Intanto discutere criticamente ciascun punto di questo insegnamento non si può neppure, sia perchè ciò importa un collocarsi già al di fuori di quel magistero della Chiesa Cattolica di cui si è presupposta l'infallibilità, sia perchè la discussione non porta ad altro che a continui scontri senza uscita tra i limiti e le pretese della ragione umana e il mistero, tra l'inflessibile sublimità della morale cristiana e gli adattamenti mondani al richiamo delle passioni, tra il valore soggettivo (simbolismo, psicologismo, ecc.) e l'efficacia oggettiva soprannaturale della liturgia cattolica: preghiera, sacrificio, sacramenti, sacramentali.

Quando a questa concezione catechistica si vuol dare una base inconcussa, si ricorre ai presupposti della fede: Dio — esistenza, trascendenza, ecc., — Gesù Cristo — storicità, divinità dimostrata attraverso la sua testimonianza convalidata dal miracolo, — e istituzione della Chiesa, di cui si sottolinea la missione di magistero con la prerogativa dell'infallibilità.

Questo processo, oggettivamente, è quello che soddisfa pienamente ad ogni esigenza critica e introduce nella maniera più solenne nella teologia positiva della Chiesa Cattolica. Ma... si edifica sulla sabbia; e a un certo punto, specialmente quando arrivi alla trascendenza di Dio e al miracolo, i giovani o non ti seguono più senz'altro, ovvero ti oppongono di quelle difficoltà che, oggettivamente, hanno certo la loro soluzione bell'e pronta, ma per essi sono vere e proprie difficoltà insormontabili, e le soluzioni irriducibilmente inadeguate.

È che questo processo è estremamente metafisico, e i giovani dei nostri Licei non hanno una mentalità metafisica. Non l'hanno sia perchè la loro età non è ancora da tanto, sia perchè la scuola non la coltiva. Che cosa studiano? scienze positive, e storie, o piuttosto notiziari: storia civile, storia delle letterature, storia dell'arte, storia della filosofia; le lingue classiche e la matematica, invece, che più che esercizio di memoria richiedono logica, si sa quanto sogliono riuscire ostiche alla maggior parte dei nostri alunni.

Non è come nei Seminari. Lì, la teologia positiva, scientificamente dedotta e organica, ma sostanzialmente catechistica, si espone quando gli studenti non solo hanno già i venti compiuti, ma hanno studiato i « praeambula fidei » in Teologia fondamentale; e questo a sua volta è stato possibile perchè in

Liceo o in Propedeutica hanno studiato la filosofia: la filosofia, cioè la metafisica, non semplicemente la storia-notiziario della filosofia. E poi, quelli non sono soltanto studenti, son chierici: portano anche nello studio — e non a menomarne la serietà, ma proprio come condizione di serietà — una docilità mentale che permette la visione a lungo respiro delle grandi sintesi. Lì la metafisica è l'aria che si respira, non solo nelle aule e nelle ore scolastiche, ma in tutti gli ambienti e in tutti i momenti, anche nel gioco.

Nei Licei statali, il professore di Religione, col suo programma o catechistico o metafisico, è un nuotatore contro corrente. E gli alunni ne ricevono l'impressione — data la loro mentalità positiva — che li voglia prendere in giro; i meglio disposti ne concludono che non è attraverso lo studio che ci si possa formare qualche convinzione in fatto di Religione.

Forma storica.

E allora? Allora bisogna che la Religione, nei Licei statali, si ambienti, non solo quanto alla posizione giuridica, ma anche quanto al suo programma di studio. Io penso che una esposizione della Religione Cristiana Cattolica possa essere fatta utilmente in forma storica.

In una storia del Cristianesimo condotta in modo che si possa assistere al suo avvento e alla sua affermazione e dilatazione nel mondo, alla rivelazione e allo sviluppo del suo contenuto dottrinale, al culto che esso rende a Dio e all'opera di santificazione delle anime e di civilizzazione dei popoli che ha esercitato e va tuttora esercitando, io penso che interesserebbe e convincerebbe; tradurrebbe in termini scolastici adatti ai nostri Licei l'espressione di Gesù: « Videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est ».

Elementi di questa visione storica si offrono al giovane studente liceale nello studio delle altre discipline: nella storia civile, nella storia della filosofia, nella storia della letteratura, nella storia dell'arte. Ma sono elementi sparsi, e visti sotto altra luce, anzi sotto altre luci. Ci sarebbe da comporre il più bell'inno di adorazione e di amore al Dio vivo e vero del Cristianesimo e della Chiesa Cattolica! E invece che te ne ricavano? Che la Chiesa è oscurantista perchè ha condannato Galilei e Bruno; che la Chiesa è formalista perchè adora le statue; che la Chiesa è immorale perchè Alessandro VI aveva i figli; che la Chiesa è rimasta dogmatica mentre ora c'è il pensiero critico; e simili scempiaggini.

E quel che deve la civiltà umana, e italiana in particolare, al Cristianesimo, al Cattolicesimo, e non solo nei primi secoli con la emancipazione degli schiavi, ma attraverso tutti i secoli fino ai giorni nostri, tutto questo resta ignorato; e si rinfacciano alla Chiesa le inferiorità da cui proprio essa ha redento e va sempre più redimendo l'umanità.

Il Padre Sertillanges ha scritto « Il Cristianesimo e le filosofie ». Avremmo bisogno, per le nostre scuole liceali, di un « Il Cristianesimo e la civiltà », in una visione storica analitica e sintetica insieme: il Cristianesimo e la teologia, e la filosofia, e le scienze, e le lettere, e le arti, e la pedagogia, e la pietà, e la moralità, e le istituzioni sociali, e la politica, e il diritto, e l'economia, e tutte, insomma, le manifestazioni della vita civile.

Programma troppo ampio?

E se un tal programma non può esser trattato che con una certa sveltezza (non però con superficialità: nel sunteggiare una visione storica non c'è lo stesso pericolo di cadere nella superficialità che c'è invece nel sunteggiare un processo metafisico), si aggiunga a modo di saggio uno studio monografico. Che potrebbe essere o su un'opera di pensiero, o su un fatto, o su una istituzione, o su una biografia, e simili; per es. le persecuzioni, il monachismo, il Concilio di Trento, l'opera educativa di S. Giovanni Bosco, il martirio di San Tommaso Moro, la fondazione dei monti di pietà, la storia del Padre Nostro, un'enciclica sociale, il culto eucaristico nei secoli, la disciplina del Battesimo o della Penitenza, la storia di un'anima di S. Teresina, la vita di S. Vincenzo de' Paoli, o di S. Francesco Saverio, o della Madre Cabrini, ecc. ecc. Io ho

fatto l'esperimento, riuscito in pieno, con gli studi sulla S. Sindone e con una scelta di grandi convertiti antichi e moderni.

Una visione storica d'insieme che andrebbe sempre aggiornandosi, e delle monografie scelte secondo i bisogni delle varie scolaresche in una serie che andrebbe sempre più arricchendosi: e avremmo uno studio vivo e interessante, da cui sgorgherebbe, come conclusione la più positiva possibile, e senza alcuna costrizione intellettuale nè reale nè apparente, la convinzione che il Cristianesimo, il Cattolicesimo, la Chiesa con la sua dottrina, con la sua morale, con la sua opera educatrice, con i suoi santi, con i suoi martiri, con i suoi missionari, con la sua gerarchia, col suo apostolato, è talmente il lievito dell'umana civiltà che non è affatto possibile misconoscerla per il passato nè ripudiarla per il presente e per il futuro.

L'unica seria difficoltà che credo si possa opporre a questa concezione è se nel breve tempo di un'ora settimanale si possa svolgere un tal programma.

Ebbene, intanto non c'è da formare negli alunni una mentalità apposita, perchè la mentalità storica ce l'hanno già. Poi, come ho accennato, alcuni elementi, sia pure sporadici e visti sotto altra luce, li apprendono in altre discipline: bisognerà integrarli e inquadrarli nella nostra visione storica del Cristianesimo.

Conclusione.

E infine, io dico: si dia alla esposizione di questo programma quello sviluppo che è necessario perchè possa essere bene inteso e apprezzato: niente conferenzine, niente pillole; ma lezioni di contenuto sodo, sostanzialmente intiero, e ben concatenato e ben lumeggiato. Se non si riuscirà a svolgerlo per intiero, pazienza. Pazienza non lo dico nel senso di rinunzia; perchè attraverso quella parte che si sarà potuta svolgere gli alunni l'avranno certamente apprezzato, avranno compreso che la lacuna è soltanto quantitativa, e dovuta a cause estrinseche; e, avendo in mano il libro, la colmeranno da sè. E anche quando non lo faranno per scanso di fatica, neppure si avranno gli effetti negativi già sperimentati col programma catechistico o metafisico.

Don VINCENZO DI VITTORIO

Dal mondo a Dio

1. - *Mi propongo di dimostrare ai miei allievi questa verità: esiste Dio l'essere primo, principio di tutto.*

2. - *Procedo per tre gradi:*

a) Ogni essere *ha la possibilià di essere conosciuto per quello che è; cioè è intelligibile.*

b) *Se c'è un essere che non abbia in sè la spiegazione di qualche sua proprietà, per es. della sua esistenza, bisogna risalire ad un altro essere superiore.*

c) *Nessun essere visibile esistente, ha in sè la spiegazione della sua esistenza.*

3. - *Attiro subito l'attenzione, mettendo bene in rilievo quanto Tommaso Edison scrisse nell'albo dei visitatori e lesse ad alta voce davanti ai presenti alla inaugurazione della celebre torre Eiffel in Parigi nel 1889:* « Al Sig.

Ing. Eiffel coraggioso costruttore di questo modello così gigantesco e originale dell'ingegneria moderna, un uomo che ha il più grande rispetto e la più grande ammirazione per tutti gli ingegneri, compreso il primo di tutti: il Signore Iddio ».

Intelligibilità dell'essere.

Quanti esseri in questa nostra provvisoria dimora! Guardando attorno a noi, vediamo minerali vegetali animali e tra questi il più nobile: l'uomo. Ognuno di questi esseri ha in sè richiami potenti ad esseri superiori. Il minerale ha comune con gli altri esseri superiori a sè l'essere; il vegetale, la vita; l'animale, il sentire; l'uomo con la sua intelligenza e libera volontà ha richiami d'infinito.

Tra questi esseri e la nostra intelligenza, notiamo una certa affinità, un certo istintivo avvicinamento. Conosciamo l'essere minerale, vegetale, animale. Perchè?

L'essere non è presente all'intelligenza solo come un puro dato, per es. questa pianta, questo animale, da constatarsi e da subirsi, ma si rivela spiegativo di sè. La mia intelligenza vedendo un essere, una pianta per es., la capisce, ossia la intende in quanto essa stessa in qualche modo manifesta all'intelligenza le sue qualità, la sua natura.

Tutti gli esseri sono intelligibili, escludono cioè da sè ogni punto oscuro, ingiustificato e sono atti ad essere totalmente intesi dalla mente. Quanto poi questa riesca di fatto a penetrare tale intelligibilità, dipende dalla sua più o meno perfetta virtualità. Assurda e ingenua pretesa è affermare che la mente umana riesca a penetrare totalmente l'essere, come assurdo e ingenuo sarebbe pretendere che una piccola e ristretta buca possa ricevere in sè tutta l'acqua del mare.

Causa ed effetto.

Se noi ci fermiamo all'essere esistente, anche la sua esistenza deve essere giustificata. Perchè esiste? Da chi ha avuto l'esistenza?

Se mi imbatto in un essere che non ha in sè la giustificazione della sua esistenza, deve necessariamente averla in un altro. In tal caso questo secondo si chiama Causa, e il primo si chiama effetto. È questo il significato del principio di causalità *per il quale ogni essere che non ha in sè la ragione della sua esistenza* cioè ogni contingente *(limitato)* ha una sua causa.

Esiste una intima relazione tra causa ed effetto, relazione di proporzione *tra l'essere dell'effetto e quello della causa,* relazione di orientamento *dell'effetto alla causa, come al suo fine naturale;* relazione di dipendenza *dell'effetto alla causa, come a suo principio.*

Tutto ciò che noi vediamo è contingente, cioè limitato e quindi soggetto a mutazioni. Tutto ciò che noi vediamo nasce, cresce, si sviluppa, e dopo un dato periodo di tempo muore.

Lo scienziato si arresta davanti a questo fatto, e con le sue osservazioni con i suoi esperimenti, attraverso un'analisi accurata e minuziosa giunge alla conoscenza delle leggi che regolano questi fenomeni e tenta strappare alla materia, che si mostra verso di lui gelosa e avara di manifestarsi, il segreto della sua natura.

Ma oltre a questo, il fenomeno della mutazione nasconde un significato ben più profondo. Se tutto muta, vuol dire che tutto ciò che noi vediamo, per sua natura è indifferente ad esistere come a non esistere, cioè non ha da sè l'essere. Difatti, se avesse da sè l'essere, se la sua natura fosse di esistere, nè incomincerebbe, nè cesserebbe, ma esisterebbe sempre.

Perciò se tutto ciò che vediamo esiste, deve essere prodotto da un essere che per sua natura è, *cioè da un essere che non può non essere, dall'Essere Necessario e quindi Assoluto. Così dalla contingenza arriviamo all'assoluto. È il grande pensiero di Dante, il quale arrivato al cospetto di Dio esclama:*

nel suo profondo vidi che s'interna
legato con amore in un volume
ciò che per l'universo si squaderna.

L'universo intero è il grande libro scritto dall'onnipotenza e dalla bontà di Dio. Ed è scritto con tanta evidenza e tale forza di convinzione

... ch'esser non puote
sanza gustar di lui chi ciò rimira.

Un filosofo francese, Sentennis, afferma che gli uomini credono in Dio solo perchè da bambini imparano così; e in prova volle educare un fanciullo in una sua villa, senza che gli si parlasse mai di Dio, persuaso che non avrebbe mai pensato al Creatore.

Un bel mattino trovò il fanciullo prostrato a terra, con gli occhi rivolti al sole nascente, a cui diceva: « Come sei bello, e quanto più deve essere grande e bello Colui che ti ha fatto. Io non lo conosco; se lo vedi portagli un bacio per me ».

Il sole nascente aveva parlato di Dio a quel fanciullo.

L'affermare il caso come origine di tutto è affermare la propria ignoranza. Il caso è parola inventata ad esprimere ciò di cui non sappiamo rendere ragione.

Parimenti porre come postulato la materia eterna *è lasciar insoluto il problema della sua origine.*

Don Antonio Foralosso

Giustizia sociale

La giustizia, secondo Aristotele, è la prima delle virtù etiche o morali, perchè è garanzia del bene comune, che è superiore al bene individuale tutelato dalle altre virtù morali: prudenza, fortezza, temperanza.

« La giustizia — egli scrive — sembra essere la più eccellente delle virtù, nè quanto essa brilla Espero o la stella mattutina » (*Etica Nic.*, V, I). S. Tommaso d'Aquino non dubita di far sua l'affermazione del Maestro (Cfr. *Somma Teol.*, 2a 2ae, q. 58, a. 12).

Tre sono gli aspetti sotto cui il filosofo greco vede la giustizia:

1) **Commutativa,** che ha luogo tra uguali e obbliga il singolo verso il singolo: obbliga cioè i singoli individui a rispettare i diritti altrui, dando a ciascuno ciò che gli si deve per contratto o promessa o risarcimento di danno.

A questa forma principale e più rigorosa della giustizia si oppone la vera e propria ingiustizia, che i Romani denominarono *iniuria* (= lesione d'un diritto), e che può essere insolvenza d'un debito, infedeltà alla parola data, danno arrecato ingiustamente.

2) **Distributiva,** che ha luogo tra superiori e sudditi, e obbliga la società verso i singoli suoi membri, ai quali debbono essere ripartiti equamente — secondo le forze e i meriti di ognuno — pesi e vantaggi, oneri e onori.

Si potrebbe anche chiamare « imparzialità »; perciò le si oppone come vizio la parzialità, che nella S. Scrittura è detta *acceptio personarum* (= riguardo indebito alle persone, motivato solo da ragioni utilitarie o sentimentali).

3) **Correttiva** (detta pure **Equità**), che contempera le esigenze della legge con le possibilità dei sudditi mediante un'interpretazione benigna della medesima, quando particolari circostanze la suggeriscono, affinchè il « *summum ius* » non sia di fatto « *summa iniuria* », secondo il noto proverbio.

Lo Stagirita la denomina pure « *Epicheia* » (= convenienza). Su di essa è fondato l'uso delle « amnistie » e della « grazia sovrana » da pena capitale. Il vizio contrario è

l'*esosità* o rigore inumano. Sarebbe esoso il padrone che si rifiutasse di retribuire i giorni di ferie (non quelli di sciopero) o di pagare chi ha lavorato per lui senza un valido contratto di lavoro.

Giustizia Legale.

Nelle tre forme precedenti la giustizia è considerata come virtù speciale, che ha un suo oggetto ben definito e si distingue perciò da ogni altra virtù.

Rimane un quarto aspetto più generale della stessa, in quanto ci obbliga a compiere atti di altre virtù comandate dalle leggi. Sotto questo punto di vista anche il culto dovuto a Dio è oggetto di giustizia, e perciò chi lo trascura non può dire d'esser giusto. « Il galantuomo che va a Messa — diceva G. De Maistre — è più galantuomo del galantuomo che non ci va ».

Aristotele ce la presenta come obbedienza alle leggi — perciò la chiama *Giustizia Legale* — e dice che in essa è compendiata ogni virtù (*l. c.*). Anche il S. Vangelo ci parla spesso della giustizia come complesso d'ogni virtù e in tal senso chiama S. Giuseppe *vir iustus.*

La giustizia legale obbliga soprattutto i singoli a portare il loro contributo al bene comune o sociale nella forma di tributi o di prestazioni personali in favore dello Stato. Le si oppongono l'evasione fiscale, la renitenza alla leva, la diserzione, il tradimento della Patria, ecc.

La legislazione civile tuttavia non può determinare in tutti i particolari il dovere di solidarietà sociale dei cittadini, tanto meno il dovere di solidarietà umana oltre le barriere nazionali e indipendentemente dallo Stato. Sorge così una nuova forma di giustizia, che non compare nelle trattazioni degli antichi moralisti ed è di marca prettamente cristiana.

Data la profonda distinzione tra le varie classi sociali nell'antichità precristiana, non poterono i filosofi greci e romani avere il senso della solidarietà umana universale che scaturisce dai dogmi cristiani della Creazione divina e della Redenzione di tutti gli uomini. Per loro fu cosa ordinaria e naturale la distinzione in liberi e schiavi e il più rigido nazionalismo, come ancor oggi fra certi popoli pagani vige l'assurda divisione in caste.

Nel cristianesimo invece — come proclama S. Paolo — « non vi è più nè Giudeo nè Greco, nè schiavo nè libero, nè maschio nè femmina; ma tutti siamo una cosa sola in Gesù Cristo » (*Gal.*, III, 18). Membri tutti, mediante l'unione in Cristo Redentore, di un medesimo corpo sociale (il Corpo Mistico in Cristo), dobbiamo essere tutti solidali nel cercare il bene dei singoli membri come dell'intero organismo.

Giustizia Sociale.

Questa nuova forma di giustizia generale che sorge dalla concezione cristiana dell'umanità si chiama *Giustizia Sociale,* ed è quella che obbliga l'individuo alla solidarietà coi suoi simili anche al di fuori di una legislazione umana, perciò oltre le barriere nazionali e anteriormente alla stessa fondazione d'uno Stato. La possiamo definire « *quella*

virtù per cui gli uomini, quali membri della società umana e del Corpo Mistico di Cristo, danno ai loro simili, specialmente se bisognosi, ciò che loro è dovuto per legge naturale ed evangelica».

Potremmo dire che la giustizia sociale è una zona intermedia fra la giustizia propriamente detta (commutativa, distributiva e legale) e la carità; e differisce dalla prima in quanto il suo oggetto è più difficilmente determinabile in concreto, e perciò dev'essere informata e influenzata dalla seconda.

Le legislazioni moderne, sotto l'influsso dell'idea cristiana sempre meglio approfondita e dietro l'impulso della sociologia cattolica, tendono a entrare anche in questo settore e a normalizzare in qualche modo l'esercizio della giustizia sociale, munendolo del presidio dello Stato e delle sanzioni della legge positiva, onde evitare gl'inconvenienti recati alla società dal capitalismo. Così fa, ad esempio, la nuova Costituzione italiana nel titolo III della parte I, dove regola i «rapporti economici», garantendo ai cittadini quelli che oggi si chiamano «*diritti sociali*».

Questa solidarietà umana universale fu sempre sentita nella Chiesa da coloro che ne compresero e ne attuarono lo spirito — specialmente dai Santi — anche se nei trattati teologici non comparve finora il termine di Giustizia Sociale. Tra i Padri della Chiesa vi sono dei fortissimi assertori della *funzione sociale della proprietà* (in Oriente: S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Crisostomo; in Occidente: S. Ambrogio e S. Agostino).

S. Tommaso d'Aquino ne dà la formulazione teologica scrivendo: «L'uomo non deve avere le cose esteriori come proprie, ma come comuni, in modo che facilmente ne faccia parte agli altri nelle loro necessità». (2a 2ae, q. 66, a. 2). Conservato il concetto sostanziale di «proprietà», abbiamo qui una chiara affermazione di una comunione dei beni materiali quanto all'uso: *communitas usus*.

Su questa linea è tutta la sociologia cattolica, di cui gli esponenti più autorevoli sono i grandi Pontefici Leone XIII, Pio XI, Pio XII. Pio XI usa anche il termine di Giustizia Sociale nell'enciclica «*Quadragesimo anno*», dove afferma: «È contrario alla Giustizia Sociale, che, per badare al proprio vantaggio senza aver riguardo al bene comune, il salario degli operai venga troppo abbassato o troppo innalzato; e la medesima Giustizia richiede che, nel consenso delle menti e delle volontà, per quanto è possibile, il salario venga temperato in maniera che a quanti più è possibile sia dato di prestare l'opera loro e percepirne i frutti convenienti per il sostentamento della vita».

Erogazione del superfluo.

La moderna teologia morale si mette sempre più decisamente su questa linea specialmente in relazione al dovere dell'elemosina o erogazione del superfluo. Già il Suarez aveva affermato che l'obbligo di soccorrere il prossimo indigente mediante ciò che sopravvanza al proprio sostentamento e decoro di stato, riguarda non solo la necessità

estrema, ma anche quella grave; sicchè di fronte ad un bisognoso stretto da grave necessità il rimanere insensibile, per chi ha del superfluo, è grave peccato contro la carità; rimanendo egli libero tuttavia di dare il proprio obolo a chi meglio crede, quando si tratta di necessità comune o ordinaria. (1)

« È un dovere di giustizia sociale che obbliga alla distribuzione del superfluo... Al superfluo non si ha diritto: perchè si ha diritto al necessario, e il superfluo di uno è, concretamente, il necessario di un altro ». Così scrive un teologo moderno, G. SOLERI (*La proprietà*, pagine 50-55).

Il superfluo è ciò che sopravvanza ai bisogni vitali, che possono essere di due specie:

1) *Bisogni vitali essenziali*, aventi per oggetto cibo, vestito, casa (intesa come riparo dalle intemperie).

2) *Bisogni vitali complementari*, che riguardano necessità occasionali (per es. le medicine in tempo di malattia), o convenienze ambientali e sociali (il cosiddetto « decoro di stato »).

Gli antichi distinguevano un « *superfluum vitae* » da un « *superfluum statui* », limitando l'obbligo dell'elemosina alla seconda specie di superfluo, tranne il caso di necessità estrema, nella quale (secondo alcuni) si dovrebbe erogare anche il « *superfluum vitae* », senza però ridursi alla povertà.

> *Un regime, uno Stato crea un vincolo intimo con Dio nostro Padre, e che il regime, lo Stato, crea una responsabilità che è immediata verso il popolo, ma verso un popolo in quanto mediatore di questa volontà, della divinità che lo regge.*
>
> (On. DE GASPERI)
> (Da *Il Popolo Nuovo*, 5 - XI - '46).

Vi sono poi altri bisogni « *non vitali* », che riguardano il giusto e conveniente svago (lo sport, il cinema, la radioaudizione e i cosiddetti « minuti piaceri »), dei quali alcuni si devono dire bisogni *artificiosi* e talora dannosi (il tabacco, i liquori, ecc.). Anch'essi, nei limiti della moralità e dell'igiene, possono essere soddisfatti dopo aver compito il proprio obbligo di solidarietà e giustizia sociale verso gl'indigenti.

Così pure si può e si deve pensare ai *bisogni futuri* personali (disoccupazione, vecchiaia) e familiari (istruzione e preparazione professionale dei figli) mediante il risparmio, senza però dimenticare a questo riguardo il monito evangelico « *Nolite solliciti esse in crastinum... Sufficit diei malitia sua* », che ci proibisce la preoccupazione eccessiva, indice di mancanza di fede nella Divina Provvidenza. (Cfr. *Mt.*, VI, 25-34).

Molto opportunamente il Soleri osserva che il superfluo va definito e misurato, non solo in relazione ai propri bisogni, ma anche all'indigenza altrui, sicchè « in caso di conflitto tra i bisogni vitali complementari di uno e i bisogni vitali es-

(1) La necessità *estrema* è quella di chi si trova in pericolo di perdere la vita o la libertà o l'integrità delle membra, se non viene soccorso immediatamente; *grave*, se tale pericolo non è imminente o si tratta solo di decadere dal proprio stato, perder l'impiego o il credito; *comune*, quella dei mendicanti e dei poveri in genere.

senziali di un altro, questi ultimi prevalgono sui primi »; e suggerisce quest'ordine nell'erogazione del superfluo: « Una parte del superfluo va dedicata alla beneficenza immediata, direi quotidiana; altra parte può essere destinata a consumi non necessari propriamente, mai però illeciti nè dannosi; una terza parte può essere destinata a nuovo risparmio, al capitalizzare » (*Ivi*, pag. 46, 56).

Con ciò non si vuole affatto favorire il capitalismo nè si ammette il diritto di arricchire all'infinito. Il *capitale* è necessario per il sorgere e il prosperare delle aziende, mentre il *capitalismo* è uno stato d'animo contrario al Vangelo, in quanto sopravvaluta le ricchezze e le ricerca per sè stesse: esso si combatte appunto mediante l'erogazione del superfluo, che deve, immediatamente o remotamente, andare ai bisognosi e impedire, in chi lo detiene, lo sperpero e il lusso eccessivo.

A questo dovere di giustizia sociale si può soddisfare — oltre che con l'elemosina — anche dando possibilità di lavoro giustamente retribuito; prestando denaro senza interesse, come suggerisce il Vangelo (*Lc.*, VI, 35), o con interesse modico; pagando la tassa che alcuni Governi stabiliscono per le opere assistenziali.

S. Giovanni Bosco, in una conferenza tenuta ai Cooperatori Salesiani, disse ben chiaro: « Alcuni credono che l'elemosina sia un consiglio e non un precetto; quindi, purchè non si servano male dei loro averi, si pensano di fare abbastanza per salvarsi. Questo è un inganno fatale, che impedisce purtroppo tante opere buone nel mondo e trascina molte anime all'eterna perdizione ». E concludeva bonariamente: « Che differenza c'è tra l'andare all'Inferno per aver mancato contro la giustizia e l'andarvi per aver mancato contro la carità? »

Don Tiburzio Lupo

È da segnalare

l'Ufficio Catechistico Diocesano di Pistoia

per aver ordinato per tutti gli Ispettori Onorari dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari della Diocesi l'apprezzato volume di

Mons. C. M. VENEZIANI

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE IN ITALIA

Segnaliamo pure gli Uffici Catechistici Diocesani di Novara, Chiusi, Gubbio, Urbino, Tortona, Bovino (Foggia), Alessandria, Assisi, Faenza, S. Severo, Gerace, Rossano, Alba, Salerno, Castellamare di Stabia, Siena, Portogruaro e molti altri!

FATTI e spunti

L'acqua al prete? No!

La senese Voce del Popolo *(16-7) racconta una cronachetta della recente siccità che dimostra come anche le anime possono inaridire.*

Dunque a Montauto si erano seccate da tempo le fonti ed i pozzi. Rimaneva quello del prete che aveva ancora acqua e i contadini col suo beneplacito ne hanno approfittato. Senonchè, aumentando il consumo, anche il pozzo del prete si è seccato.

I contadini rimediano: hanno i buoi e il carro e si recano a prender l'acqua a Monteroni o in altra parte; ma, il prete come fa? Si rivolge anch'esso ai contadini, a coloro cioè che l'avevano aiutato a vuotare il pozzo, sicuro che gli avrebbero ricambiato il favore. Macchè, neanche per idea!

Un ordine perentorio vieta a chiunque di portare acqua al prete. I cosiddetti più buoni si scusano dicendo di voler evitare confusioni... ci sono ordini superiori...

Intanto il prete che da solo non avrebbe mai vuotato il suo pozzo, per non morire di sete ha dovuto ricorrere al comune, prendere l'autobotte e venirsi a prendere l'acqua a Siena.

Lo abbiamo incontrato per la strada e ci ha salutato tutto sorridente.

(Succedono cose simili nella... Papuasia?).

Focolari spenti...

Accaduto a Torino, in una sezione di quel Tribunale.

Si stanno svolgendo le dure formalità per la separazione personale fra due coniugi, una fra le più tristi incombenze di cui la legge investe il magistrato.

Il Presidente doveva decidere a chi affidare il figlio di due giovani coniugi che avevano trovato futili pretesti per spegnere il focolare domestico che pur avevano acceso con tanta gioia. Erano presenti il padre e la madre (che si guardavano biechi) e il bimbo, un amore di bimbo, accompagnato da una suora dell'istituto che da qualche tempo lo ospitava.

Il presidente interrogò i genitori e li trovò discordi anche circa l'assegnazione del figlio.

Benchè sapesse bene che la cosa non aveva importanza al fine di decidere, perchè ogni decisione spettava a lui, il magistrato si volse al bambino.

— Con chi vuoi andare? — gli disse — Col babbo o con la mamma?

Il bimbo guardò la donna (i presenti trattenevano il fiato), guardò l'uomo, poi chiuse gli occhi, scoppiò in un dirotto pianto, si volse indietro e si buttò nelle braccia della suora.

Egli aveva scelto.

Nè il papà, nè la mamma.

Quel bimbo aveva giudicato i suoi genitori, istintivamente ma infallibilmente.

Vietato danzare ai minori di diciotto anni.

La direzione del Touring Club della cittadina di Castellazzo Bormida ha deliberato di non concedere, per questo anno, tessere di libero accesso alle riunioni danzanti ai giovani al disotto dei diciotto anni. La decisione, veramente, ha suscitato nel clan giovanile vivo stupore, anche perchè non sono stati manifestati i motivi del provvedimento. Ma noi lo approviamo pienamente.

Con il permesso dell'autotorità ecclesiastica — Sac. Umberto Bastasi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 24 Ottobre 1949

Agli

INSEGNANTI DI RELIGIONE NEL LICEO

All'interrogativo che ritorna alla vostra mente all'inizio del nuovo anno:

CHE TESTO DI RELIGIONE ADOTTARE PER I MIEI LICEISTI QUEST'ANNO?

risponde la

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

con la

COLLANA FIDES
COLLANA FULGENS
COLLANA VERITAS

Problemi di Apologetica, Dogma, Morale sono trattati con profondità, chiarezza, competenza.

Adottate le nostre collane come *testo* della vostra scuola: ve ne troverete contenti.

« I due volumetti I Fondamenti della Morale Cristiana *di Don Tiburzio Lupo (Collana* Fides, *n. 14) sono stati adottati come testo di scuola al Corso di Preparazione Sociale e Sindacale istituito a Firenze presso il Centro Cattolico di Studi Sociali ».*

(Da *Vita Sociale*, Gennaio 1949).

« I nostri Liceisti sono molto contenti dei volumi della Collana Veritas *che abbiamo adottato nella scuola di Religione ».*

(Liceo *Valsalice* - Torino).

ABBONAMENTI 1950 PER LE RIVISTE
EDIZIONE LDC

PER LE SCUOLE DI CATECHISMO

CATECHÈSI S. M. - mensile - annuo **L. 300**
CATECHÈSI P. O. - mensile - annuo **L. 200**
cumulativo annuo **L. 450**

« Catechèsi », la rivista di Catechismo che vi segue nella scuola, nella parrocchia, nell'oratorio con intenti di praticità e chiarezza.

PER IL TEATRO EDUCATIVO

TEATRO dei GIOVANI - mensile - annuo **L. 700**
TEATRO delle GIOVANI - bimestrale - annuo **L. 600**

« Teatro dei Giovani », la simpatica rivista teatrale che polarizza consensi e simpatie per la sua geniale e utile presentazione. Nessuna filodrammatica, nessun istituto di educazione od oratorio, nessuna parrocchia stia senza « Teatro dei Giovani ».

MUSICA SACRA E RICREATIVA

VOCI BIANCHE - bimestrale - annuo **L. 700**

Musica sacra e ricreativa, per assoli, per cori, per « scholae cantorum »; musica per organo e per armonium - articoli, recensioni, segnalazioni.

ABBONATEVI!

Le riviste della L. D. C. *sono le migliori e le più utili per la vita della scuola, della parrocchia e dell'oratorio.*